



La settimana santa ai miei tempi.

di Luigi Paternostro

Quando arrivava la Settimana Santa si viveva un tempo particolare che faceva della chiesa nella sua fisicità un importante punto di riferimento. Noi ragazzi eravamo attratti maggiormente dalla teatralità con cui venivano rappresentati i fatti che provenivano soprattutto dalle *Sacre Rappresentazioni* che avevano dominato tutto il medio evo, avallate anche per secoli dallo stesso clero.

Questo è un altro discorso, più impegnativo, che merita uno studio a parte.

Non so quanto noi ragazzi fossimo consapevoli della spiritualità degli avvenimenti anche se, facevamo scrupolosamente la *nota dei peccati* da riferire al confessore per la comunione del Giovedì Santo.

"*Peccati mai più, peccati mai più, se compi peccati uccidi Gesù*" si cantava.

Tutto cominciava la **Domenica delle Palme**. Alle dieci suonava la Messa. La chiesa si riempiva di fasci di rami d'olivo frammisti a rami di abete. Alcuni erano decorati con *figureddi*¹ cucite, altri abbelliti con nastri colorati. *La pàrma biniditta*, così erano chiamati i rami d'olivo assimilati alle palme della Palestina, veniva posta, a protezione della casa, sulla testa del letto e faceva posto a quella dell'anno prima che doveva essere distrutta bruciandola. Si portava anche nelle stalle, negli ovili a protezione degli animali. Solo in caso di gravi pericoli e di forti temporali se ne poteva usare una piccola parte con la quale si facevano segni di croce ai quattro venti.

Nel febbraio del 1940, tra il 7 ed il 23, in piena guerra, approdarono a Mormanno da Francavilla Fontana, tre padri liguorini, *i missionari*. Questo periodo fu dedicato ad una evangelizzazione più capillare e più incisiva di quella praticata dai sacerdoti locali. Noi ragazzi fummo affidati alla guida di tale Padre Samuele che ricordo ancor oggi per l'appassionata dedizione e l'affetto che ci dava. Facevo parte di un gruppo composto da Luigi Leone, Tommaso Donnici, Franco Sergio, Giovanni Fortunato e qualche altro. Fummo così ben catechizzati da assumerci anche il compito di divulgare la loro presenza e di procedere, in un servizio porta a porta, alla distribuzione di rosari, santini e medaglie sollecitando anche offerte in danaro. Gli altri frati non erano da meno. Questa missione è ricordata in un cippo sormontato da una croce posto sul viale di accesso alla chiesa di Santa Maria degli Angeli nota come il *Convento* per essere stata sede dei Francescani. In questo stesso cippo ne sono ricordate altre due. Si tratta delle Missioni del 1959 (7-23 febbraio) e del 1981 (31 maggio) svolte dai Padri Redentoristi.

Una quarta svoltasi tra il 1° e il 19 marzo 1950 a cura dei Padri Cappuccini, è citata su una stele posta su via Faro.

Riprendiamo il discorso sulla Settimana Santa. La chiesa ci attraeva per quel che vi avveniva. **Lunedì, martedì e mercoledì** non vi erano celebrazioni importanti. Nelle messe si ricordavano i *Canti del Servo del Signore*, preghiere tratte da passi biblici che sono in sostanza delle meditazioni sul rapporto tra Dio e l'Uomo. Cominciavano le

¹ Immaginette sacre

Confessioni. Gli uomini lo facevano vis-à-vis, le donne attraverso i confessionali posti, allora, tra le arcate dei pilastri rivolti all'altare maggiore. Domandavano chi era il confessore prediligendo i sacerdoti *forestieri*, meglio se monaci. Tra gli avvenimenti il più noto era la preparazione del Santo Sepolcro. Si usava tutta la navata di destra a cominciare dalla *porticedda supra a gradiata* per finire all'altare del Carmine. Si isolava la navata centrale con panneggi di color rosso e blu. Il *patron*, come oggi si direbbe, era il Sig. Pietro Bloise, sarto e addobbatore di tutti gli avvenimenti sacri e anche di quelli che accompagnavano l'uomo dal battesimo al funerale.

Zzu Pètru, un personaggio particolare! Tutta questa preparazione richiedeva almeno tre giorni. La mattina del **Giovedì Santo** tutto era pronto. Nel Sepolcro facevano bella mostra di sé, ornate da fiori di carta, decine e decine di ceste di quel grano germogliato all'oscuro durante tutta la quaresima.

Il Giovedì Santo si annunciava come una giornata memoranda.

Gli altari erano stati coperti da panni che velavano anche statue e quadri. Coperti erano pure i Crocifissi. Il paliotto dell'altare maggiore era nascosto da un quadro che rappresentava Cristo piagato e morto. Tutti vi si recavano a baciario e salutarlo con una breve preghiera. Il pomeriggio era dedicato ad altre attività.

Ai ragazzi veniva affidato il compito di portare in chiesa la sedia. Mi veniva raccomandato: "*Mettila vicina a quella di comare Filomena e non lasciarla dietro la colonna come è il tuo solito, nessuno ti sgrida, nemmeno 'U Mutarèddu!*" Altro soggetto. Vincenzo! Saliva e scendeva le insicure scale di legno interne alla torre ove si recava tutti giorni per suonare le campane annuncianti il mattino, *matutinu*, il mezzogiorno, *menzujurnu*, il vespero, *li vespri*, la sera, *l'avemmaria*, le Messe feriali e quelle festive, ed i rintocchi a morto.

In occasione delle solennità non solo patronali, quando lo scampanare era più impegnativo perché venivano coinvolte tutte e quattro le campane in dotazione, Vincenzo si faceva aiutare da altre persone. Ricordo Vincenzo e Valente De Franco e Francesco Cersosimo.

Era, insieme al fratello Francesco, *Ciccillo*, un severo custode del patrimonio sacro.

Ritorniamo alle sedie.

In chiesa ve n'erano poche e tutte mal ridotte e spagliate. Erano sedie con le *culère*, con il piano bucato. Quelle poche stoppie che vi rimanevano, pendevano quasi a spazzolare un pavimento di calce cosparso di buche e dislivelli.

Vi erano pure sedie in legno fatte ad inginocchiatoio. Erano patronali. Non si lasciavano mai in chiesa

Nel transetto di sinistra, ai piedi della lapide che ricorda la vita e l'opera del sacerdote Don Gaetano Rossi, veniva collocata una sedia a forma di piccolo trono e sotto l'altare dell'Assunta sedevano popolani che sostenevano la parte degli *Apostoli*.

Tali personaggi erano vestiti con tuniche bianche rette da cordoni colorati terminanti con fiocchi che stringevano e assottigliavano quei corpi già altrimenti tormentati.

In mezzo a tale schiera si collocava l'Arciprete che procedeva alla lavanda dei piedi a memoria dell'umiltà di Cristo. Alla fine, in

ricordo dell'Ultima Cena, benediceva e distribuiva ai dodici il pane rappresentato da *cuzzòle* fatte appositamente per l'occasione.

Dopo cominciava il *Passio*, generalmente *secundum Joannem* e in ossequio a quanto prescritto da *Missale Romanum* in uso in quegli anni. Veniva cantato in latino dai sacerdoti, assisi tutti nel coro. Il popolo non capiva nulla del loro *latinorum*. Si trattava di vari Uffici che comprendevano le *lodi*, le *tenebre*, e altre liturgie. Quando finiva un tema usciva qualcuno a spegnere una candela contenuta in un candelabro a sette braccia. Ad ognuna di queste azioni corrispondeva figurativamente il rumoreggiare del popolo ebreo che gridava al *crucifige* sostituito da una schiera di ragazzi seduti sui gradini dell'altare della Assunta armati da *zicàl²* e *tòcca tòcca³* che attraverso questi oggetti davano il via a rumori, schiamazzi e fragori detti *trènar⁴*.

In attesa che si spegnesse l'ultima candela si sentiva ogni tanto qualche schiocco isolato. Interveneva allora burberamente tale *Sciđdapèrta*, che *guardava il silenzio*, e puniva tali trasgressioni con un colpo di canna sulla testa.

Era buona regola che questi strumenti suonassero alla fine del rito. Appena veniva spenta l'ultima candela scoppiava una bagarre indescrivibile.

La *moltitudine* veniva guidata se non spinta verso la porta della navata sinistra ove si dirigeva non solo agitando i congegni quanto salendo e calpestando con le scarpe, allora tutte chiodate, le pedane di legno dei quattro altari aggiungendo ai gridi rumori più cupi. Sembrava di rivivere la scena descritta nel II libro dei Maccabei, 3, 21-28, ed assistere alla cacciata dal tempio questa volta effettuata dalla vigile sentinella e dai sacrestani venuti in suo aiuto.

Una volta guadagnato il sacrato i ragazzi si disponevano sui suoi gradini continuando a tumultuare, gareggiando sulla potenza ed efficacia degli strumenti e del loro suono.

Finita questa funzione v'era la pausa cena dopo la quale si ritornava in chiesa per seguire la *prèdica*.

La chiesa era gremita. Gremita la navata di sinistra e i due transetti. In sacrestia mentre si vestivano i *giudei*, sparuti resti di quel popolo della Congregazione della Buona Morte che tra il 1700 e il 1800, insieme a quella del Sacramento e del Purgatorio aveva avuto un peso non irrilevante nella riedificazione della chiesa⁵, altri compaesani, rappresentanti di varie categorie di artigiani, tra cui specialmente i *segantini⁶*, procedevano all'*incanto* della statua della Madonna, cioè gareggiavano al migliore offerente per avere il privilegio di portare al momento opportuno la Vergine in processione.

2 Raganelle, crepitacoli.

3 Tavola o battola sulla quale urtano martelletti di legno mossi da un congegno dentato.

4 Trènarì (gr. θρέσμα) = grida, pianti, lamenti. La consuetudine del lamento che nell'antica Grecia accompagnava il rito funebre - vedi Eschilo, Le Coefore - passò direttamente nel cristianesimo e perdurò, anche a Mormanno, fino ai primi del XX sec.

5 Vedi il mio Mormanno un paese ...nel mondo

6 Lavoratori stagionali che si recavano fuori paese restando generalmente sei o sette mesi lontano anche dalle famiglie.

Sul pulpito era già salito il predicatore. La Passione aveva più parti. Il processo, la condanna, ed infine la morte in croce. Appena Cristo spirava, dalla sacrestia uscivano, incappucciati i confratelli che si percuotevano il dorso con rumorose catene recando in processione sotto il pulpito la Madonna vestita in gramaglia. Sull'organo era pronto il suonatore e il corista. Ad essi spettava l'inizio della cerimonia. Quando Gesù spirava si intonava il *Salve o Croce*⁷. Il canto, in tonalità minore, sostenuto da toccanti parole, creava una commozione irrefrenabile.

Senti, senti come canta *Vurparèdda*!⁸

Ad un certo punto l'oratore poneva, tra la commozione generale, il Crocifisso sulle braccia distese della Madre. L'organo intonava uno *stabat* e il popolo cantava: "*Stava Maria Dolente senza respiro e voce, mentre pendeva in croce del mondo il Salvator*". Intanto la processione avanzava verso il Sepolcro ove Maria veniva lasciata a vegliare il Figlio. Nello stesso sepolcro, sull'altare della seconda cappella di destra che già ne conteneva una lignea, veniva collocato un mezzobusto di Cristo flagellato con un canna tra le braccia.

Ormai era tardi. La gente ritornava a casa. Alcuni, recitando preghiere e rosari, restavano in chiesa fino a notte inoltrata *per fare compagnia alla Madonna*.

Lo scalpiccio dei passi sul selciato era accompagnato dal chiarore dell'ultimo quarto di luna.

Il **Venerdì Santo** si visitava il Santo Sepolcro.

Si assisteva pure alla *mìssa strazzàta* cioè ad una messa incompleta perché non veniva distribuita la comunione.



1 (Padre Samuele), 3 e 5 (altri due confratelli)
2 Luigi Paternostro 4 Luigi (Gino) Leone
6 sac. Giovanni Armentano *Febbraio 1940*

I fedeli, compunti ed in fila, baciavano Cristo morto. Dopo si svolgeva una processione con la sola statua della Madonna in lutto.

La cerimonia si concludeva tardi. Noi ragazzi avevamo in dotazione i *muzzuneddi*⁹ che ci aveva dato Vincenzo o lo stesso Ciccillo e accompagnavamo il corteo alla luce della loro incerta fiammella.

Il **Sabato Santo** il programma era diverso.

Sul sacrato, radunata legna da

7 Tra i canti del Giovedì Santo assume un valore particolare. Francesco Fucile, (vedi: Le Chiese di Santa Croce, San Domenico e Tutti i Santi a Bisignano. Memoria e Storia delle Confraternite della SS.ma Annunziata e del SS.mo Rosario, Editoriale Progetto 2000 Cosenza, gennaio 1999), ricorda che il canto, insieme ad altri, fu composto in lingua italiana da Mons. Livio Parladore (1849-1888) vescovo di Bisignano. Per un maggiore approfondimento consulta pag 256 e seguenti del mio Uomini, tradizioni vita e costumi di Mormanno.

8 Il signor Antonio Cersosimo aveva una voce potente, suggestiva e particolare. Fu per lunghi anni il solista più capace ed apprezzato. L'accompagnava all'organo il signor Nicola Bloise che suonava ad orecchio con un tocco particolare dovuto ad una naturale predisposizione e sensibilità ai suoni.

9 Pezzetti di candele.

ardere mista a tavole vecchie recuperate da depositi della stessa chiesa, si accendeva un bel falò. Si benediceva il fuoco.

I ragazzi aspettavano il placar delle fiamme per recuperare un tizzo che prontamente portavano a casa facendolo riardere con la legna domestica. La famiglia si sentiva così protetta.

Poco dopo si benediceva l'acqua. Tutti avevano una bottiglietta piena e circondavano il fonte battesimale, dal quale si officiava il rito. Noi ragazzi pensavamo, secondo una diffusa e comune consuetudine, che la benedizione, per essere efficace, doveva consentire all'acqua che veniva aspersa, di penetrare e confondersi con quella del contenitore e così stappavamo la bottiglietta.

E' qui avveniva che dalle tasche comparissero ceci, fagioli e sassolini prontamente infilati nella boccetta del vicino, soprattutto se distratto o di bassa statura.

I più alti alzavano il braccio ad evitare che l'acqua contaminata non si benedicesse.

La ressa era incredibile e gioiosa. Molti andavano a riempire di nuovo il recipiente ad un fonte che si trovava sul lato destro del sagrato.

A mezzogiorno si celebrava la Messa della Resurrezione..

Sull'altare maggiore pendeva ancora un drappo.

Al momento del *Gloria*, tale panno cadeva e appariva come per incanto, la statua di Gesù Risorto che teneva con la mano sinistra un'asta su cui sventolava una bandiera bianca con in mezzo una croce rossa.

L'organo suonava inni festosi e squillavano pure tutti i campanelli.

S'era rotto il silenzio!

"Dall'altar si mosse un grido: godi, o Donna alma del Cielo; godi; il Dio cui fosti nido a vestirsi il nostro velo, è risorto, come disse: per noi prega: Egli prescrisse, che sia legge il tuo pregar. O fratelli il santo rito sol di gaudio oggi ragiona; oggi è giorno di convito; oggi esulta ogni persona. Sia frugal del ricco il pasto; ogni mensa abbia i suoi doni e il tesor negato al fasto di superbe libagioni, scorra amico all'umil tetto, faccia il desco poveretto più ridente oggi apparir".

Così cantava Don Alessandro, (*Manzoni, Inni Sacri, La Resurrezione, vv.78 e segg.*), già socio onorario dell'Accademia Filomatica di Mormanno.

All'esterno le campane *sbaràvano 'a gròlia*.

Auguri, auguri, buona Pasqua! Anche a te, caro. Un abbraccio!

A quei rintocchi si correva subito a casa ove in bella mostra erano le *cuzzòle* e i *pizzàtuli cu l'òva 'mmucca*¹⁰ e staccandone un tozzo accompagnato con po' di salsiccia, si metteva in pratica quel detto che così recitava: *Gròlia sbarànnu, sauzizza mangiànnu!*

S'era rotto così anche il digiuno quaresimale.

Zza Coràisima, scheletrita e claudicante, si allontanava bofonchiando.

¹⁰ Pei termini dialettali vedi www.ferdinamdopaternostro.it Luigi Paternostro Vocabolario dialettale: *Gli Alti Bruzi e il loro linguaggio*.